

XXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1953Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO****INDICE**

	Pag.
Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25) (Discussione):	
SANNA	425
DERIU	428
AMICARELLI	429
CREPELLANI, Presidente della Giunta	430
SOTGIU GIROLAMO	430-434
PRESIDENTE	430
CADEDDU	431-434
LAY	432
ZUCCA	434
Mozioni sul banditismo (Fine della discussione)	434

La seduta è aperta alle ore 11,40.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio. Apro la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colle-

ghi, nella relazione di minoranza, da noi presentata al bilancio per il 1954, abbiamo, in succinto, esposto quali sono i motivi del nostro dissenso. Credo che questi motivi di dissenso verranno ampliati ed approfonditi nel corso della discussione che si svolgerà qui in Consiglio.

Il mio modesto intervento vuol essere, più che un esame del dare e dell'avere contabile, un invito alla discussione, perchè noi riteniamo che questa sia, delle occasioni che si presentano nel corso di un anno, una delle poche utili per fare il punto, per fare un esame approfondito sullo stato dell'ordinamento autonomistico.

L'esperienza del passato ci dice che questo tipo di discussione è il meno gradito per certi settori del Consiglio, in quanto si ha — a mio giudizio, erroneamente — la tendenza a voler ridurre tutto sul piano tecnico, sul piano strettamente amministrativo, finanziario; quando è invece evidente che, se il bilancio della Regione si presenta in una determinata maniera anzichè in un'altra, ciò avviene per ragioni che non sono nè amministrative nè tecniche, ma, preminentemente, politiche.

Io non saprei dire se durante questi quattro anni passati sia stata più forte la nostra costanza ora nel denunciare, ora nel sostenere una determinata linea politica a proposito del bilancio, od il proposito della maggioranza di non voler ascoltare quelle critiche e quei suggerimenti che provenivano dai banchi dell'opposizione.

Noi, però, non ci formalizziamo su questo, convinti come siamo della bontà delle nostre impostazioni che sono le uniche che possano far progredire l'Istituto autonomistico. Noi siamo costretti, ancora una volta, a riportare queste argomentazioni davanti al Consiglio regionale, perchè si tratta, con questa discussione, di evitare, per quanto è possibile, che la Regione continui a vegetare nell'incuria dei problemi di fondo del popolo sardo. Si tratta, per noi, di fare uno sforzo collettivo, perchè gli interventi della Regione siano rivolti a vivificare i settori più depressi dell'economia isolana; in altri termini, dobbiamo fare in modo che gli interventi della Regione siano utili ai fini di un reale elevamento del tono di vita economico e sociale della nostra terra.

Credo che, continuando questo esame, noi dobbiamo stabilire, in sede critica, un rapporto tra quello che è stato fatto in questi anni dall'Istituto autonomistico e l'oggetto dell'autonomia stessa. E' stato rilevato molte volte da noi che l'Ente Regione, a distanza di quattro anni, anzi di cinque anni ormai dalla sua istituzione, non ha il prestigio che avrebbe potuto e dovuto acquistare se avesse funzionato come lo strumento idoneo a svolgere un'azione profonda di rinnovamento tra le nostre popolazioni. In questi quattro anni, abbiamo visto che la maggioranza e la Giunta si sono volute intestardire a fare del bilancio della Regione un'assurda parafrasi del bilancio dello Stato, che ha diverse e più vaste possibilità: e ciò ha portato alla dispersione dei fondi di cui la Regione ha potuto disporre. Non credo che ciò sia dovuto ad inesperienza di coloro che reggono oggi le sorti della Regione; è invece la conseguenza di un indirizzo politico e di una programmatica volontà di continuare per una tale strada.

Io non so se voi vi siate mai posta la domanda: quale concetto ha oggi il popolo sardo dell'Ente Regione? Badate che gli uomini comuni, gli uomini della strada si formano un'opinione sulla base di quello che si fa loro vedere, sulla base di ciò che possono toccare e constatare direttamente.

Orbene, il popolo sardo vede ancora nell'Ente Regione non lo strumento che affronta positivamente i problemi di fondo, bensì un ente da cui

si ottengono contributi, dal quale si possono ottenere determinati favori, un ente che risolve i problemi di singoli e di gruppi, e non di tutti i cittadini della Sardegna. Questo è ciò che ci preoccupa, perchè è il segno di uno scadimento non solo concettuale dell'Istituto autonomistico; in ciò si debbono ravvisare ad un tempo la causa e l'effetto del non essere riusciti ad andare oltre il limite del decentramento amministrativo. Io cercherò di fare l'esame di questo fenomeno. Cercherò di vedere quali siano i motivi per cui noi non siamo riusciti a dare una base più solida all'Istituto autonomistico, con l'appoggio di tutto il popolo sardo. Vi sono delle responsabilità in tutto questo, è evidente.

Noi oggi ci troviamo in una fase particolare della situazione politica del nostro Paese; una fase di ripensamento, direi, di tutto quello che è avvenuto nei cinque anni che hanno preceduto la data del 7 giugno. Io non mi attardo a chiarire quello che è avvenuto dopo il 7 giugno. Però, è bene ricordare che tutti gli strati del popolo italiano, tutte le correnti politiche, sono portati a riesaminare criticamente quello che è avvenuto anteriormente alla data del 7 giugno. E non c'è dubbio che nuovi lineamenti di critica e nuove impostazioni vanno sorgendo, ancora molto confusamente, dal momento che non si delinea un orientamento preciso, ma credo che tutti siamo d'accordo nel rilevare come il disagio attuale sia una conseguenza della errata impostazione politica che le nostre cose hanno avuto in campo nazionale nei cinque anni che vanno dal 1948 al giugno del 1953. Non dimentichiamo cosa hanno significato quei cinque anni, durante i quali si è adoperata la Costituzione della Repubblica quasi come una trappola per la democrazia del nostro Paese. Non dimentichiamo che gli stessi reggitori del nostro Paese mettevano in guardia il popolo italiano sulle possibilità della Costituzione della Repubblica. E' evidente che, partendo da tali preoccupazioni, l'azione politica doveva essere conseguente: per cinque anni, infatti, si è mirato a stroncare, a eliminare tutto ciò che aveva progredito sulla via della vera democrazia e che era contenuto nella Costituzione repubblicana.

Da ciò deriva l'atteggiamento che, nei riguardi dell'autonomia della Sardegna, hanno te-

nuto i Governi succedutisi in questi anni, Governi che hanno cercato di ridurre il nostro Statuto autonomistico a strumento di ordinaria amministrazione, mentre era stato concepito come mezzo per migliorare il tono della vita sociale e economica della nostra Isola. Per questo ci hanno negato i contributi che ci dovevano dare, ci hanno negato le nostre competenze, arrivando perfino, in forme larvate, ad impedire la nostra attività. Io non voglio qui dettagliatamente ricordare alcuni episodi caratteristici che si sono verificati durante la passata legislatura: ma nessuno di noi certo ha dimenticato quello che è successo quando venne nominata la commissione di inchiesta per condurre un'indagine sulla scuola elementare in Sardegna; non voglio ricordare l'atteggiamento tenuto dalla Confindustria, l'organizzazione sindacale padronale, nei riguardi di quella commissione di inchiesta nominata dal Consiglio regionale per condurre un'indagine nelle miniere metallifere; e, soprattutto, non voglio rifare la storia di tutte le leggi che sono state approvate dal Consiglio regionale e che sono state rinviate dal Governo. Noi abbiamo trovato in questi anni passati, costantemente, Governo, burocrazia, organizzazioni padronali, sistematicamente alleati contro la Regione. Quando noi consideriamo questo fatto non possiamo non individuare in questi atteggiamenti una posizione di classe. E' la classe dirigente che non vuole che in Sardegna si realizzi l'autonomia; è la stessa classe dirigente che ha posto lo Stato italiano in posizione di difesa contro l'autonomia e contro gli Statuti speciali. Noi molte volte ci siamo sentiti dire, quando abbiamo preso posizioni energiche, condivise spesso dal Consiglio regionale, che volevamo la disintegrazione dello Stato italiano. Non è questo che vogliamo, non pretendiamo una cosa di questo genere: noi vogliamo, in realtà, che si dia il giusto riconoscimento che la forma attuale dello Stato italiano è basata sulle autonomie regionali, e vogliamo, in conseguenza, che si abbia una giusta valutazione dell'autonomia regionale, soprattutto per quelle Regioni che hanno Statuto speciale.

Questa è stata la nostra posizione durante cinque anni. Quando la Costituente ci ha riconosciuto il diritto ad uno Statuto speciale

e quando ce lo ha concesso, evidentemente riconosceva, implicitamente, che i nostri problemi della rinascita sarda erano problemi nazionali. Su questo siamo perfettamente d'accordo; anche da parte di colleghi della maggioranza è stato detto (è stato, ad esempio, ripetuto dall'onorevole Diaz nel suo intervento sul banditismo) che il problema della rinascita della Sardegna è problema nazionale. Non è quindi possibile che il problema si possa impostare e esaurire in sede strettamente regionale: questo concetto è stato affermato anche nell'intervista concessa dall'onorevole Crespellani a un giornale milanese. Ora noi, in questi cinque anni, abbiamo fatto esperienza esattamente del contrario, in quanto non si è voluto assolutamente portare alla ribalta nazionale il problema della Regione Sarda. E' chiaro che lo Stato, se fosse stato dominato da altre forze, se fosse stato influenzato dalle vere esigenze della stragrande maggioranza del popolo italiano, avrebbe avuto un atteggiamento molto differente nei riguardi della Regione Sarda. Quando noi vediamo che lo Stato italiano non vuol dare il suo contributo per risolvere le nostre questioni, quando constatiamo una sordità totale da parte degli organi governativi nei riguardi dei nostri problemi e delle nostre esigenze, ebbene, ci dobbiamo preoccupare seriamente per la sorte e per lo sviluppo dell'Istituto autonomistico, che, in queste condizioni, corre il serio, serissimo pericolo di non poter assolutamente perseguire le sue finalità.

Lo Stato avrebbe dovuto, anzitutto, rispettare tutte le competenze della Regione, perchè questo è il primo modo di valorizzare l'Istituto autonomistico. Quando si procede ad un esame dei singoli articoli dello Statuto speciale, chi si sofferma sull'articolo 6 — che dice: « Essa (la Regione) esercita altresì le funzioni amministrative che le siano delegate dallo Stato » — si domanda: finora, quali sono le funzioni che ci ha delegato lo Stato? Per il modo in cui è configurata nello Statuto, la delega dei poteri non è semplicemente cosa possibile, ma è necessaria, se noi vogliamo che la Regione venga messa nella pienezza delle sue funzioni, nella possibilità di esercitare veramente il controllo di tutto quello che avviene in Sardegna e che attiene alla rinascita economica e sociale

della nostra Isola. Altrimenti, continuerà la situazione assurda che esiste oggi fra noi e i vari enti: E.T.F.A.S., Cassa per il Mezzogiorno, Genio Civile, eccetera. Tutti questi organismi continueranno, ciascuno per proprio conto a fare ciò che riterranno opportuno, ignorando i programmi e le finalità che la Regione deve raggiungere.

C'è da domandarsi se a Roma si voglia effettivamente la rinascita della Sardegna. Io credo che non la si voglia, se è vero quello che noi andiamo dicendo. L'Istituto regionale deve essere al centro di ogni attività che si svolga in Sardegna, dove tutti gli enti economici devono essere sottoposti al controllo della Regione. Nella relazione di maggioranza, si fanno voti perchè il problema venga risolto. D'accordo con i voti e con gli auspici, che però non bastano: occorrono atti concreti e conseguenti agli impegni presi dalla Giunta nel momento in cui si è insediata. Mi risuona ancora nelle orecchie una notizia che ho sentita alla radio: non so se la Regione avesse fatto una qualche richiesta relativa agli Ispettorati provinciali del lavoro, ma, alla radio, ho sentito la risposta che ha dato il Ministro. La risposta, in sostanza, diceva: gli Ispettorati stanno benissimo così come sono; la Regione non ci deve entrare per niente. E' mai possibile che la Regione, un ente così importante, debba essere tagliata fuori dai problemi del lavoro che interessano l'Isola? Noi non dimentichiamo che quello sciopero regionale che ebbe luogo il 2 aprile 1952, e che aveva un carattere prettamente autonomistico, vide la Regione tagliata fuori completamente. In base ai calcoli delle organizzazioni sindacali, e non soltanto delle nostre, per il fatto che i contratti di lavoro in sede regionale si trovano di molto in arretrato rispetto a quelli del Continente, la Sardegna viene a perdere svariati miliardi nei confronti delle altre regioni d'Italia. Questo è un problema squisitamente autonomistico, però la Regione non ha potere di intervenire.

DERIU. Ci sono stati interventi amichevoli di conciliazione.

SANNA. Ma con quali poteri? E' tutta qui la questione. Io credo che il Presidente della

Regione dovrebbe investire il Consiglio di questo problema ed informarlo dei passi che sono stati fatti per ottenere la delega relativa dal Governo. Noi abbiamo approvato, l'anno scorso, un ordine del giorno perchè alla Regione venissero delegati i poteri del Ministero dell'agricoltura nei riguardi dell'E.T.F.A.S. Non sappiamo che cosa sia avvenuto di questo ordine del giorno, non sappiamo quali passi siano stati fatti per realizzare il voto espresso dal Consiglio. E' bene che il Consiglio lo si ascolti, lo si interpellì di frequente e se ne seguano le deliberazioni, perchè questa è una Assemblea non di notabili, ma di rappresentanti del popolo, che parlano in nome del popolo e che portano qui le esigenze dei lavoratori e di tutti gli strati della popolazione sarda.

Perchè, o amici, il nostro problema generale non è un piccolo problema, è un grosso problema. Non è vero che nel nostro Paese, in Italia, per il semplice fatto che sia caduto il fascismo, si sia realizzata la democrazia: è vero invece che la Costituzione della Repubblica contiene la democrazia, ma finalisticamente. Finchè si è trattato di fare delle enunciazioni l'accordo è stato facile, oserei dire generale, ma quando poi si è passati alla attuazione dei principî contenuti nella Costituzione, allora sono incominciati i contrasti, le divergenze, per cui esiste oggi una linea di demarcazione che divide il popolo italiano, quasi una barricata che si è costruita in mezzo al popolo italiano, tra quelli che vogliono realizzare la democrazia contenuta nella Costituzione e quelli che tale realizzazione non vogliono. Questa è una realtà, ed il popolo sardo deve considerare in quale delle due parti si trova. Lo Statuto speciale ci pone al di qua della barricata, perchè il popolo sardo raggiunge la democrazia con l'autonomia. Lo Statuto speciale pone dei compiti non facili, per assolvere i quali occorre il concorso di tutte le forze democratiche della Sardegna: ma quando non si rende conto della funzione di avanguardia che ha l'Ente Regione, obiettivamente ci si rende complici di coloro che vogliono impedirci di raggiungere l'autonomia; ed è così che l'autonomia scivola fatalmente sul piano del decentramento amministrativo.

L'altro giorno ho ascoltato con molta attenzione il discorso del collega Campus sul problema di Carbonia. Soprattutto mi ha interessato la prima parte di questo intervento. Se io non ho mal inteso, l'onorevole Campus ha detto che, per la dignità dell'Ente Regione, tutti i grandi problemi dovranno essere discussi qui, al Consiglio regionale. Cioè, se le mie parole non interpretano male quelle dell'onorevole Campus, egli ha preso una posizione molto precisa nei confronti dei sistemi e dei modi propri di quel paternalismo che ci rende tanto queruli quanto inascoltati postulanti di fronte al Governo, perchè alle nostre richieste mancano una sufficiente elaborazione e la necessaria forza politica che si può trarre soltanto dal Consiglio regionale, che è il centro della democrazia in Sardegna. Quest'anno però, il Consiglio regionale non ha proprio adempiuto a questa sua funzione. Certe discussioni non si sono volute affrontare, certe altre, concernenti problemi vitali della Sardegna, sono state limitate: senza considerare poi che, nei momenti più duri della lotta politica, il Consiglio regionale non ha neppure dimostrato di avere il necessario spirito di corpo. La nostra debolezza politica è dovuta proprio allo scarso legame esistente in sede regionale tra organo legislativo e organo esecutivo. Io credo che gli stessi Assessori si rendano conto che non è sulla base di trattative personali che si possono risolvere determinati problemi. I nostri rapporti col Governo centrale devono avere carattere politico, ed è su una piattaforma politica che dobbiamo agire. Si ha la sensazione che, molto spesso, gli atti della Regione non abbiano la necessaria risonanza che dovrebbero avere. L'onorevole Asquer l'altro giorno, parlando del banditismo, ha posto l'esigenza di creare determinati uffici a Roma. Io non vi dico la dolorosa sorpresa che ho avuto recentemente, quando mi sono recato a vedere la mostra dell'Agricoltura che si è tenuta a Roma: una rassegna governativa, per certi aspetti ammirabile, ma in essa della Sardegna non ho trovato nulla, esclusa una fotografia che dimostrava l'ottimo stato di salute degli onorevoli Torrente, Ibba e Serra. Io non ho visto altro; eppure quella mostra, nell'intendimento di chi l'aveva organizzata, doveva ave-

re un carattere nazionale e lo ha effettivamente avuto.

E che dire di tante altre cose che avvengono in Sardegna!? Per esempio, la festa della Regione non si festeggia; non si fa propaganda sullo Istituto autonomistico. Perchè non si dà alle stampe lo Statuto speciale, commentato, e lo si distribuisce a tutti, perchè tutti sappiano che in Sardegna esiste la autonomia? E mi si consenta di dire che, nelle scuole, i ragazzi e i colleghi professori, il più delle volte, ignorano che la Sardegna è costituita in Regione a Statuto speciale, che ha un organo di governo, che ha un Presidente...

AMICARELLI. In molte scuole non si conosce neppure il nome del Provveditore e del Ministro.

SANNA. Tutto questo si spiega col fatto che, molto spesso, corre troppa distanza tra gli atti della Regione e i veri problemi e le vere esigenze del popolo sardo. Anche questo bilancio 1954 riflette la staticità della politica regionale e rivela la ritrosia da parte degli organi di Governo regionale ad affrontare i grandi problemi della Sardegna. Si dice — e qui entriamo nel punto più dolente —, si dice: «Ma, sì, questi problemi li conosciamo». Ma che cosa si fa per risolverli? Con i soli fondi della Regione non si possono risolvere, però lo Statuto speciale indica, soprattutto, chi deve pagare per la rinascita della Sardegna. Se non che, noi vediamo che chi deve pagare non paga. Io vorrei sapere, per esempio — ed è una domanda che rivolgo proprio all'onorevole Presidente della Giunta, dal quale vorrei una risposta a titolo di cortesia —, vorrei sapere la verità, tutta la verità, niente altro che la verità a proposito dei piani particolari previsti dall'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto. Nei bilanci, per questa voce la Giunta ha segnato la cifra di un miliardo (poi corretta dalla Commissione), che sembra messa lì tanto per gradire, come suol dirsi. Noi non sappiamo per quali motivi il Governo tenga l'atteggiamento che tiene nei nostri riguardi: è il Governo che non vuole finanziare i piani particolari previsti dall'ultimo comma dell'arti-

colo 8 dello Statuto oppure è la Regione che non ha approntato questi piani particolari? Io direi che su questo punto bisogna essere molto chiari, perchè noi dobbiamo sapere se veramente i piani particolari sono stati studiati e preparati per la presentazione.

CREPELLANI, *Presidente della Giunta*. Li abbiamo trasmessi al Consiglio.

SOTGIU GIROLAMO. Quelli che avete trasmesso non sono piani, sono elenchi.

SANNA. Ed allora perchè non li si discute?

PRESIDENTE. Tenga presente che le norme di attuazione contengono disposizioni concernenti la discussione in Consiglio dei piani particolari e dei finanziamenti necessari per l'attuazione dei medesimi.

SANNA. Comprendo il suo richiamo, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Non è un richiamo: io mi inserisco nella discussione.

CREPELLANI, *Presidente della Giunta*. Si tratta di provvedimenti di carattere amministrativo riservati al Consiglio.

SANNA. Perchè mi soffermo sui piani particolari, onorevoli colleghi?

PRESIDENTE. L'articolo 4 delle norme di attuazione dello Statuto, alla lettera *d*, include tra le competenze del Consiglio regionale: « La approvazione di piani di opere pubbliche di competenza della Regione e dei finanziamenti relativi ». Si tratta, quindi, proprio di materia di competenza del Consiglio regionale.

SANNA. Perchè ho posto al Presidente della Giunta questa precisa domanda? Perchè evidentemente noi non siamo soddisfatti, (*rivolto al centro*) e credo che non possiate essere soddisfatti neanche voi del modo in cui compaiono nel bilancio le somme relative ai piani particolari, piani particolari che devono rappresenta-

re come il perno, il punto centrale del bilancio della Regione.

Debbo dire altrettanto per quanto riguarda l'articolo 13 dello Statuto speciale. Il Presidente Crespellani ci ha fornito alcune notizie in materia, proprio in questi giorni. Nell'estate scorsa erano corse brutte voci a proposito del Piano di rinascita; si era detto che il Governo aveva intenzione di assorbire il Piano di rinascita nei piani della Cassa per il Mezzogiorno, e c'è stato anche un certo allarme per quei 126 milioni che l'altro giorno l'onorevole Pella avrebbe promesso all'onorevole Crespellani, in un colloquio. Ma quello che vogliamo sapere è questo: da tre anni è stata nominata una Commissione per il Piano di rinascita, dopo un voto del Consiglio, e noi, in questi tre anni, non abbiamo saputo che cosa abbia fatto la suddetta commissione per la rinascita; abbiamo appreso l'altro giorno che il Presidente di tale commissione era dimissionario; si sa che un rappresentante della Regione è anch'esso dimissionario: e non sappiamo però che cosa, ripeto, abbia fatto questa commissione, che ormai esiste da diversi anni.

La Regione — penso che questo sia l'aspetto più preoccupante della questione — è attualmente in uno stato di provvisorietà. Per esempio, non abbiamo dato ancora una sistemazione alla burocrazia regionale. Il nostro personale è stato assunto con i criteri che voi ben sapete; per quanto vi possano essere dissensi su tali criteri, credo che dobbiamo essere tutti d'accordo che a questo personale si dia una sistemazione definitiva. E' ora di uscire da questo stato di provvisorietà. Non vale più, oggi, la giustificazione che poteva essere valida quattro anni fa quando eravamo ancora nella fase di prima organizzazione; ormai sono cinque anni che la Regione esiste e il suo personale è ancora in quelle tali condizioni che noi sappiamo. La Regione ha bisogno della sua burocrazia, di una burocrazia di tipo nuovo. Selezionate il personale già assunto: bandite i concorsi, ma date, diamo una stabilità ai dipendenti della Regione, assicuriamo una prospettiva, anche di carriera, perchè questa è l'unica maniera con cui li possiamo legare stabilmente e fedelmente all'opera della Regione.

Io, onorevoli colleghi, avrei voluto dire anco-

ra molte cose; avrei voluto dire qualche cosa soprattutto per ciò che riguarda l'azione che la Regione dovrebbe svolgere contro i monopoli, ma altri colleghi del mio Gruppo lo faranno. Io mi limito a rilevare che quando noi affrontassimo seriamente, cioè per risolverlo, il problema del monopolio in Sardegna non faremmo davvero opera di divisione del popolo sardo. L'onorevole Masia, recentemente, in una intervista pubblicata da «L'Unione Sarda», ha lamentato che alla Sardegna non sia stato concesso uno Statuto speciale uguale a quello della Sicilia; ha lamentato anche che la Sardegna non abbia, purtroppo, una classe dirigente. Onorevole Masia, mi pare che le due cose siano strettamente legate, perchè se avessimo avuto una forte classe dirigente, probabilmente non ci sarebbe stato rifiutato lo Statuto speciale che è stato concesso alla Sicilia. Ma il lato più preoccupante della situazione, onorevole Masia, non è tanto nel rifiuto di uno Statuto uguale a quello siciliano, quanto nel fatto che quella stessa classe dirigente che ha fatto «il gran rifiuto», non è capace neppure di realizzare lo Statuto speciale che abbiamo e di avvalersi degli strumenti legali di cui può disporre per realizzarlo. L'onorevole Castaldi — la cui posizione è caratteristica della attuale classe dirigente — ha osservato che come ciascuno ha l'abito fatto su misura, così la classe dirigente sarda ha avuto lo Statuto che merita. Io osservo però che la classe dirigente sarda sta facendo molto meno di quanto le sia consentito dallo Statuto speciale; e c'è da domandarsi se una classe dirigente possa andare orgogliosa di simili qualità.

Tutte queste cose ho voluto dire unicamente per sottolineare le preoccupazioni che noi abbiamo nei riguardi dell'Istituto autonomistico. Il peggior nemico che oggi possa levarsi contro l'autonomia è la sfiducia del popolo sardo nei riguardi dell'ordinamento autonomistico; a me pare che non si faccia nulla o che si faccia ben poco per eliminare questa sfiducia.

Arrivato a questo punto, io dovrei dire, ancora una volta, che noi consideriamo fallimentare l'esperimento della Giunta monocolori. Questo è l'argomento che noi andiamo ripetendo da quando in Sardegna siamo governati da una Giunta monocolori. Tuttavia, io non vo-

glio attardarmi su questo argomento, perchè dovrei contrapporre, alla Giunta monocolori, quella Giunta unitaria di cui noi andiamo parlando, e che tutto ci induce a credere che sarebbe l'unico strumento capace di dare prestigio all'autonomia sarda. Negli anni scorsi, i rapporti tra la maggioranza e l'opposizione, nel Consiglio, sono stati caratterizzati da una grande vivacità polemica; però, ci sono episodi recentissimi che ci dimostrano come ciascuno di noi possa tenersi le sue opinioni, come ciascuno possa avere la sua formazione ideologica, come ciascuno possa continuare a pensare ciò che gli pare e piace relativamente ai grandi problemi internazionali, e come sia insieme possibile, quando noi ci responsabilizziamo, quando ci immedesimiamo nelle realtà della nostra Isola, trovare anche l'unità, superare le divergenze ideologiche per trovare una piattaforma comune al nostro operare. Questo è avvenuto per il banditismo, questo è avvenuto per Carbonia, questo è avvenuto per la S.A.P.E.Z. Noi oggi vi chiediamo una sola cosa: valorizzate l'Istituto autonomistico; e l'unica maniera per valorizzarlo è quella di realizzare l'autonomia affrontando e risolvendo i problemi più importanti del popolo sardo; per la risoluzione dei quali noi non vi potremo mai negare il nostro appoggio e non vi negheremo mai il nostro voto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CADEDU. Signor Presidente, signori consiglieri, mi pare che il primo atto più importante della seconda legislatura sia quello di esaminare il bilancio, discuterlo, proporre le modifiche ed approvarlo. Non mi dilungherò eccessivamente, e, se potrà apparire in qualche momento che io sia contro l'impostazione del bilancio, o se parrà a taluno che io mi contraddica, ebbene, mi si consenta di arrivare fino alla fine del mio modesto intervento, e chi avrà avuto pazienza di ascoltarmi vedrà che il mio non è davvero un discorso di opposizione o, almeno spero, contraddittorio.

Non mi soffermerò nell'esame di tutto il bilancio, in questa mia illustrazione, ma mi limiterò soltanto ad una breve disamina del setto-

re dell'agricoltura, sia perchè ad esso mi sento più legato, sia perchè, e questo è incontestabile, esso è la base dell'economia sarda, è la spina dorsale della nostra economia isolana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di fare un quadro, anche se un quadro non troppo preciso, imperfetto, dell'agricoltura sarda, di questa agricoltura che oggi viene qualche volta definita: agricoltura degli agrari. L'agricoltura sarda, o amici, è l'agricoltura dei coltivatori, dei lavoratori, è l'agricoltura che presenta l'80 per cento circa delle aziende che non superano i dieci ettari; e, di questo 80 per cento, il 52 non supera i tre ettari di superficie. E' l'agricoltura, ripeto, dei coltivatori diretti, siano essi affittuari o piccoli proprietari, agricoltura di agricoltori con le mani callose. Perciò, quest'agricoltura ha diritto di essere difesa, ha diritto di essere potenziata, e noi dobbiamo difenderla e potenziarla. E quando si vuole veramente la difesa dell'agricoltura, la strenua difesa della nostra agricoltura, si vuole nel contempo anche la difesa dei nostri lavoratori, di coloro che per questa terra ed in questa terra vivono e soffrono, in questa terra spesso ingrata ed avara per chi in essa ha profuso tutte le sue fatiche, per chi l'ha fecondata col sudore della propria fronte.

Affermato che l'agricoltura è la base della nostra economia, e detto anche che bisogna difenderla, mi chiedo: che cosa si fa per difenderla? Quali sono i mezzi a disposizione per difendere tutta l'agricoltura? Indiscutibilmente, dall'anteguerra ad oggi, in Sardegna l'agricoltura ha fatto dei grandi passi, e questo bisogna riconoscerlo, saremmo ciechi se non lo riconosciamo. E questi grandi passi li ha fatti anche per volontà del Governo regionale, perchè è indubbio che molte opere, che tutto l'attuale fervore di attività è opera meritoria della Regione.

Abbiamo ridato la vita alle nostre campagne, abbiamo portato uomini in certe zone prima deserte. Guardiamo le attuali realizzazioni: case rurali che prima non esistevano, contadini che sono stati avviati alla terra, intere plaghe trasformate. E ancora non è tutto, siamo ancora agli inizi di questa opera rinnovatrice. Non parlo di distribuzione di terre, perchè le terre

devono essere distribuite, sì, ma oculatamente, senza troppo facili speculazioni demagogiche, e quando il contadino possa andare a viverci, non quando non può viverci.

Dicevo che bisogna difenderla, l'agricoltura, sì, ma con quali mezzi? Oggi circa l'80 per cento delle aziende...

LAY. Ma quanta terra hanno queste aziende? Quanta ne rimane ai grossi agrari?

CAEDDU. Mi dispiace, onorevole Lay, ma evidentemente lei non ha letto il compendio statistico della Regione. Dicevo, l'80 per cento dei nostri agricoltori sono autentici lavoratori, siano essi proprietari o no. Per questo, io dico, e soprattutto per questo, dobbiamo difendere la produzione, perchè se questa produzione non viene salvata, può facilmente diventare preda degli speculatori; e, se questa produzione non viene incoraggiata, noi non difendiamo veramente il contadino e con esso l'economia della Sardegna. E perchè l'agricoltura possa progredire, non è sufficiente la distribuzione del concime a basso costo (trattasi di una pratica ordinaria di agricoltura). Ciò che può causare un reale progresso agricolo è la difesa del prodotto: il controllo del mercato.

E mi pare che anche in questo campo la Regione abbia competenza. L'articolo 4 dello Statuto alla lettera l parla di «disciplina annuaria». Una tale impostazione potrà apparire oggi un po' fuori luogo, ma, se noi volessimo, potremmo controllare e difendere la produzione con un certo protezionismo, in determinati periodi, protezionismo che si ottiene creando le cooperative, come bene ha fatto la Regione con le cantine sociali, con le latterie sociali e direi anche con gli enopoli sociali.

Non si tratta, dunque, solo di distribuzione di terre. Il grano beneficia di un certo protezionismo con l'ammasso per contingente; protezione parziale, ed è giusto che sia parziale. Io vorrei arrivare a chiedere anche una protezione parziale per tutti gli altri prodotti-base dell'agricoltura; se veramente vogliamo difendere quest'agricoltura, io vorrei si arrivasse ad una protezione parziale dell'agricoltura nel

settore, ad esempio, della zootecnia; è questo un settore importantissimo che dobbiamo difendere ad ogni costo. Il prezzo di tutti i prodotti agricoli, dalla produzione al consumo supera spesso, troppo spesso, il 100, il 150 e anche il 200 per cento del costo-base, e questo è inammissibile. L'agricoltura non può rifornirsi, perchè mentre ha venduto a 10 deve acquistare a 30. Ecco un problema molto serio da risolvere. Ed è un invito che io formulo all'Assessore all'agricoltura: di voler studiare tutte le possibilità perchè quest'agricoltura, i cui problemi egli segue tanto attentamente, sia difesa e protetta.

Si è fatta per così dire qualche critica di corridoio, ed io stesso, uomo della strada, potrei dire che i fondi assegnati all'agricoltura sono insufficienti per i bisogni di essa. E tuttavia non posso non riconoscere che, nel quadro generale di tutto il bilancio, in relazione alle mille pressanti esigenze la cui soluzione urge drammaticamente, in tutti i settori, davanti ai non rilevanti fondi a disposizione della Regione, non posso non riconoscere che infondata appare la critica che afferma sacrificato, in bilancio, il settore dell'agricoltura. Agricoltura, industria e lavori pubblici sono la base di tutta l'economia; se è vero che potenziando l'agricoltura potenziamo tutta la Sardegna, è anche vero che senza le strade, che sono le arterie che portano la linfa vitale dell'agricoltura, questa non può progredire.

E se è vero che dobbiamo pensare anche alla industrializzazione di questa agricoltura — e qui non sono d'accordo col collega Castaldi che paventa già il pericolo di un eccesso di produzione agricola in confronto all'industrializzazione di essa che non procederebbe di pari passo; io penso, collega Castaldi, che possiamo ancora attendere qualche anno in fatto di industrializzazione agricola, non sottovalutandone la portata e tanto meno dimenticandocene, ma puntando ancora in primo luogo sull'aumento della produzione — è anche vero che, ad esempio, non si possono trascurare le scuole. Non si può pensare, o amici, ad una agricoltura di analfabeti, ad una agricoltura di uomini che non sappiano nè leggere nè scrivere! Troppo

arretrata sarebbe una tale agricoltura con uomini non socialmente preparati!

Ribadisco, in tal senso, la necessità di opere pubbliche in agricoltura: anche queste, onorevoli colleghi, fanno parte di una seria impostazione politica. Se voi osservate, oltre il 60 per cento delle somme stanziare in bilancio va ai tre settori che ho citato. E' poco? Ma voi sareste stati i primi oppositori, ed io con voi, se avessimo trascurato il settore del lavoro, se avessimo trascurato l'importantissimo settore della sanità e dell'igiene, perchè l'agricoltura fatta senza l'igiene, l'agricoltura fatta da uomini fisicamente tarati non è agricoltura. Di conseguenza, anche l'igiene e la sanità sono strettamente legate allo sviluppo dell'agricoltura. Il lavoro poi è anche esso, direi, collaterale all'agricoltura, perchè l'opera di quell'Assessorato torna a vantaggio di essa, così come il progresso agricolo torna a vantaggio di tutte le altre attività economiche.

Forse a qualcuno parrà strano che io quasi mi accontenti dei fondi assegnati all'Assessorato all'agricoltura. Nessuna meraviglia, o amici. Importanti sono tutti i settori e bisogna saper proporzionalmente ripartire il poco a disposizione affinché tutti i settori siano in moto, perchè, se in una macchina si ferma una ruota, tutta la macchina si ferma o rallenta il ritmo di lavoro. Di conseguenza, mentre esprimo il mio rammarico perchè al bilancio dell'agricoltura non si possono dare quei cinque - sei miliardi che io avrei voluto chiedere, dico che bene ha fatto la Giunta, con la sua impostazione politica e programmatica, a ripartire in bilancio quello che aveva a disposizione.

Avremmo anche potuto presentare un bilancio di trenta miliardi, senza avere i quattrini, ma quale soddisfazione ci sarebbe stata nel vedere le entrate artificialmente gonfiate per non sapere poi come andare avanti? E', ripeto, un bilancio onesto, che rappresenta quella che è la dura realtà; è un bilancio che mette ognuno di noi di fronte alle proprie responsabilità, è un bilancio che dovrebbe richiamare la nostra attenzione su molti settori.

E non voglio concludere senza aver prima parlato della « terra ai contadini ». Io dico che la riforma anche in Sardegna va operando. Sono,

voi lo sapete, diverse migliaia di famiglie che già hanno avuto la terra; sono diverse migliaia di contadini che diventeranno coltivatori diretti. La terra bisogna saperla riscattare, perchè, o la si riscatta col lavoro, come vogliamo noi in Italia, o la si riscatta col sangue, come hanno voluto in Russia... (*Interruzioni dai settori di sinistra*). Dicevo, anche la riforma agraria indiscutibilmente molto rappresenterà per il progresso della Sardegna; riforma agraria che per ora è estesa a 100.000 ettari; ma è doveroso che il Consiglio sappia che la riforma agraria si sta attuando anche nelle coste della Sardegna: ad esempio, si sono acquistati dei terreni a Urzulei per trasformarli e assegnarli ai contadini. Qualcuno si preoccuperà per chi dovrà andare a trasformarli: andranno i nostri tecnici, andranno i tecnici, che sono pronti a essere missionari e apostoli, come lo sono sempre stati i tecnici delle cattedre ambulanti, i tecnici dell'Ispettorato agrario e anche i tecnici dell'Ente di riforma; il collega Zucca chiede che siano meglio pagati, ma è noto che questi lavoratori, almeno nel settore dell'Ente riforma, sono pagati equamente...

ZUCCA. Sono d'accordo.

CADEDDU. Allora è inutile chiedere di pagarli meglio se sono sufficientemente remunerati.

SOTGIU GIROLAMO. E i braccianti dello E.T.F.A.S.?

CADEDDU. In questo momento stiamo parlando dei tecnici. Ecco perchè io mi sono accontentato dei fondi assegnati all'agricoltura, perchè altri miliardi stanno oggi trasformando l'agricoltura isolana.

E, per concludere, rivolgo ancora un invito alla Giunta perchè studi tutti i possibili mezzi di difesa della produzione, perchè, così, veramente riusciremo a portare i nostri agricoltori ad un tenore di vita che non comporti gli attuali eccessivi sacrifici.

Un invito io rivolgo ai colleghi della sinistra: di voler, con una certa attenzione, senza alcun pregiudizio, osservare bene questo bilancio, che

risponde esattamente alle dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente della Giunta in apertura di questa seconda legislatura: ci si accorgerà facilmente che questo non è un bilancio di ordinaria amministrazione. Io non voglio adoperare termini grossi o reboanti, onrevoli colleghi: ma mi pare che maggiore elogio non si possa fare a questo bilancio quando lo si definisce di sana amministrazione: il popolo sardo ne attende l'attuazione per fare, ancora una volta, un passo avanti nella faticosa strada della rinascita.

Fine della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. A conclusione della discussione delle mozioni concernenti il banditismo, è stato presentato un ordine del giorno concordato fra tutti i Gruppi. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale sardo a conclusione dell'ampia ed approfondita disamina sulle manifestazioni di delinquenza riscontratesi in talune parti dell'Isola, culminate in episodi che hanno suscitato sensi di unanime esecrazione; rilevato che è sommamente ingiusto parlare indiscriminatamente di «banditismo sardo», quando le deprecate manifestazioni di associazioni criminali sono contenute in una ristretta e ben individuata zona dell'Isola; constatato che il permanere e l'aggravarsi del fenomeno, non sempre convenientemente approfondito nelle sue relazioni con le condizioni di ambiente, è causa di un immeritato danno morale, politico ed economico verso le sane popolazioni dell'Isola, che con tenace lavoro, reso particolarmente aspro dalle condizioni naturali e dalla insufficienza dei mezzi, si sforzano di risalire la china di una secolare arretratezza; considerato che il fenomeno stesso, pur dovendo riguardarsi nel suo aspetto deteriore di manifestazione di delinquenza, comune del resto a tutti i Paesi, trova particolare incentivo nella immobilità della struttura economica e sociale dell'Isola, più sensibile nelle zone montane dove è prevalente l'economia pastorale in forme del tutto primitive; ritenuto che urge ricostituire, attra-

verso un'energica affermazione dell'autorità dello Stato, la sicurezza delle popolazioni più direttamente interessate, nonché la fiducia nella tutela dell'incolumità fisica e dei beni patrimoniali in tutti coloro che, per ragioni di impiego, di studio, di lavoro, sono indotti a praticare le località più impervie dell'Isola; ma che urge, altresì, avviare decisamente e rapidamente la trasformazione delle strutture economiche e sociali della Sardegna, e l'elevamento culturale e formativo delle nuove generazioni, senza di che gli interventi repressivi dello Stato non costituirebbero se non episodi intermittenti rispetto ad un fenomeno che ha remote radici; mentre afferma, nella solennità del più alto consesso legislativo e politico della Regione Sarda, la volontà della popolazione tutta di realizzare nel lavoro e nella concordia la rinascita dell'Isola, nel quadro della vita nazionale dal quale non può nè deve essere avulsa; impegna la Giunta: a) a rappresentare al Governo centrale la necessità che l'eccezionale situazione sia fronteggiata, nell'ambito del vigente ordinamento dello Stato, con misure e mezzi adeguati, soprattutto per quel che riguarda la vigilanza nelle campagne, negli abitati, e la sicurezza delle strade e dei mezzi di comunicazione; b) a svolgere, in pari tempo, energica azione in concomitanza

con quella delle rappresentanze parlamentari, al fine di ottenere la pronta attuazione dell'impegno costituzionale sancito dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna, in ordine al Piano di rinascita economico e sociale dell'Isola; richiama all'attenzione del Governo nazionale, del Parlamento e di tutto il popolo italiano l'esigenza che il problema sardo sia esaminato e risolto, nell'ambito del principio etico e costituzionale della solidarietà nazionale, come problema di fondamentale importanza, strettamente connesso allo sviluppo civile, economico e sociale dell'intera Nazione».

PRESIDENTE. Chi approva questo ordine del giorno alzi la mano.

(E' approvato).

La discussione è rinviata alle 17,30 di questo pomeriggio.

La seduta è tolta alle ore 13,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955